

Una valigia piena di ricordi

Immagini dell'autrice.

**Marialuisa Anderlini**

**UNA VALIGIA PIENA  
DI RICORDI**

*Storie del passato*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Marialuisa Anderlini**  
Tutti i diritti riservati

*A mio marito Vincenzo  
che è stato e sarà sempre nel mio cuore.  
A Ilaria Francesca, Lorenzo e Andrea  
con le loro famiglie allietate da numerosi figli,  
miei amatissimi nipoti.*



## Introduzione

La vita passa giorno per giorno, prima lentamente, poi così velocemente che non ci accorgiamo di essere ormai vecchi, allora abbiamo raggiunto il tempo dei ricordi che non ha futuro. Ci voltiamo indietro e la strada percorsa ci riporta alla mente periodi della nostra vita, storie di famiglie amiche o conoscenti che in vario modo appartengono alla memoria, episodi che hanno segnato un momento anche breve dei tempi andati.

Se andiamo al mare, ci rivediamo bambini insieme alla nostra famiglia nei luoghi dove siamo nati e vissuti, fino alla separazione da loro per formare un nuovo nucleo altrove. Gli anni della lontana infanzia e adolescenza ritornano vividi nei pensieri e il mare si ripropone con le sue antiche attrattive. La pesca che ci faceva svegliare all'alba, o ci teneva vigili di notte, ha rappresentato un interesse importante specie per una bambina. Ho trascorso in Versilia ogni estate fino da grande, partecipando volentieri alle attività di pesca in mare e nel fiume Cinquale con mio padre e mio cugino, divertendomi anche se non era un passatempo proprio femminile.

Dal passato riecheggiano anche gli spari dei fucili, quando mi portavano a caccia. Veniva coinvolta anche mia madre che, non avendo avuto figli maschi,

subiva di buon grado che io impersonassi il maschio cacciatore dai sedici anni in poi, dopo aver fatto il cane da riporto negli anni precedenti. La caccia è stato l'altro sport, oltre alla pesca, che ha impegnato tutta la famiglia e, anche in questo campo, la mente percorrere all'indietro quasi tutto il Novecento e mi ritrovo giovane nelle passate avventure.

Rivedo i boschi e la selvaggina che correva fra i cespugli o volava alta nei cieli; ripenso al mare di giorno o di notte che diventava iridescente con il dibattersi dei pesci. Episodi, aneddoti e storie di persone e di famiglie di cui sono venuta a conoscenza nel corso degli anni, fanno parte di questa raccolta.

Infiniti sono i ricordi che si affollano, costellati di volti e di luoghi che mi hanno accompagnato nella vita e che ancora oggi sono nitidi: quattro figli e sette nipoti avrebbero potuto cancellare o per lo meno appannare gli anni passati con la mia famiglia di origine; ma, come dice un mio caro collega medico, la pensione è un vuoto da riempire, tanto più per me che sono andata in pensione due volte: prima come medico e poi come madre. Ho cercato in questo modo di occupare spazi di tempo inutili che danno origine a tristi meditazioni e rimpianti.

Rimasta a riposo quasi coatto, ho aggredito il computer di cui avevo un sacro rispetto e completa incompetenza. Ho deciso di raccontare qualcosa che nessuno conosce, perché quelli che c'erano ora non ci sono più, ma sono rimasti nei miei pensieri, nel mio cuore e sono racchiusi in queste righe. Chiedo scusa a chi leggerà i miei scritti, potrebbero essere noiosi, ma io c'ero e posso assicurare che la vita in casa Anderlini aveva tanti problemi, ma anche le sue attrattive.



## Quando andavamo a pescare

### *Pesca delle anguille*

Quando sono nata, mio cugino Carlo aveva solo 11 anni ed era figlio unico. Abitava con i genitori nella nostra stessa casa, al piano di sotto, e per i miei era come fosse il mio fratello maggiore. Ogni giorno stava con me e feste e vacanze erano in comune per le nostre famiglie. Così è stato per tutta la vita. Ho rappresentato, per lui, la sorella che non aveva conosciuto e per me è stato il fratello che non ho mai avuto.

Fino dai miei primi passi, mi ha insegnato tutto sia per divertirmi che per proteggermi: infatti a circa due anni sapevo già nuotare. Al tempo della scuola, durante le vacanze mi portava con sé a pescare e di solito anche mio padre si univa all'impresa. Il primo tipo di pesca, semplice e poco pericolosa, era quella delle anguille con l'ombrello, nel fiume Cinquale. Ricordi lontanissimi, ma nitidi: non c'era bisogno di grande preparazione; bastava una canna con una lenza lunga e robusta, un filo di cotone grosso dove venivano infilzati i lombrichi freschi, comprati o trovati nella terra vicino al fiume e un ombrello da uomo o meglio da contadino di quelli verdi grandi.

L'ombrello veniva piantato per terra aperto sulla riva e il filo dei lombrichi, attaccato alla lenza, veniva

gettato nella corrente del fiume.

Carlo mi chiamava: «Oggi si va a pescare a mazzacchera! Vieni e chiama anche il babbo.»

Era una festa per la passeggiata sulla canna della bicicletta fino al Cinquale e poi il genere di pesca era divertentissimo. Quando la lenza si tendeva, bisognava tirare verso riva la mazzacchera, cioè il groviglio dei lombrichi infilzati a cui rimanevano saldamente addentate le anguille. Era una manovra da fare con estrema delicatezza e con mano ferma per non fare staccare i denti delle anguille dall'esca; così venivano trascinate sotto la proda e tirate su con uno strattone repentino. L'ombrello era indispensabile, poiché quelle specie di veri serpenti più o meno grossi strisciavano subito via in cerca di fuga fra l'erba della proda, verso l'acqua: appena lanciate nell'ombrello venivano prontamente catturate con le mani e poste chiuse nel cesto apposito. Era sicuramente divertente, ma io stavo solo a guardare perché le anguille somigliavano troppo alle serpi e mi faceva ribrezzo toccarle a mani nude come facevano mio cugino e gli altri pescatori. A volte neppure l'ampio ombrello riusciva ad impedirne la fuga nell'erba alta verso il fiume. Si gettavano carponi sull'anguilla fuggitiva e la bloccavano prima che riguadagnasse l'acqua.

Sono andata molte volte a pescare le anguille con Carlo, che spesso si ritrovava anche con gli amici di Forte dei Marmi. Poi gli anni della mia infanzia passarono e divenni adolescente; tutto finì quando mio cugino fu richiamato alle armi. Anche questa pesca passò di moda e oggi nessuno ne parla più, soprattutto in Versilia dove i divertimenti sono altri.

## *La sciabica*



La sciabica

Nel mese di giugno finiva l'anno scolastico e le vacanze si trascorrevano in Versilia, in casa nostra. Soltanto la nonna più anziana restava a Firenze, accudita dalla cameriera che viveva con noi da molti anni. I miei genitori facevano la spola fino al mese di agosto, allorché la vita cittadina e lavori e professioni subivano un arresto per ferie. Forte dei Marmi ha rappresentato sempre la meta solita, ma desiderata e attesa ogni volta che arrivava l'estate.

Il mare era bellissimo, la spiaggia, con stabilimenti

balneari rari e soprattutto strutturati in modo assai primitivo, qualche cabina e un'altalena per i bimbi, si estendeva a perdita d'occhio dal pontile di legno di Forte dei Marmi alla zona di Marina di Massa. Quando ero molto piccola, non c'era ancora il lungomare. I pescatori del luogo, durante il giorno fino a sera, tiravano la sciabica. Per questo tipo di pesca era necessario un gozzo che potesse contenere le reti da gettare in acqua. Partendo da un punto della riva, fissata una cima a terra, si allontanava al largo, poi percorreva un tratto di mare di circa un chilometro, calando via via le reti, con il sacco che si apriva lungo il tragitto; infine tornava verso la spiaggia gettando il resto della sciabica in acqua, fino a riportare a terra l'altro capo della cima che veniva consegnato in mano ai pescatori. La barca non serviva più. Gli uomini erano divisi in due gruppi paralleli ai due capi della rete con le cime ad un chilometro di distanza e con una tracolla di grossa tela tiravano lentamente i due canapi che proseguivano con le bande laterali della rete, avvicinandosi in modo che, dopo circa un'ora di fatica, si riunivano a pochi metri un gruppo dall'altro, finché il sacco che aveva rastrellato i pesci in quello specchio di mare, si chiudeva e veniva tratto sulla spiaggia. D'estate si potevano vedere due o tre sciabiche al giorno e alla sera, quando cominciava a fare buio, c'era sempre l'ultimo sacco della rete che veniva rovesciato sulla sabbia e i pescatori, con le lampade ad acetilene, sceglievano i pesci e scartavano il lavarone e i detriti raschiati insieme al pescato: a questo punto venivano riempite molte ceste di pesce diviso a seconda della qualità e tutto era sciacquato accuratamente con l'acqua di mare.

La pesca è sempre stata la principale fonte di gua-